

Monaco Tutti devono cedere qualcosa *a pag. 11*

PER LA PACE SERVONO RECIPROCHE CONCESSIONI, NON SOLTANTO A KIEV

NEGOZIATI

LA PAROLA DI ZELENSKY DEVE AVERE UN PESO SPECIALE, MA NON PUÒ ESSERE L'UNICA FRANCO MONACO

Sia lecito esprimere in forma sintetica e senza iattanza un'opinione su tre questioni controverse. La prima: la fornitura delle armi a Kiev. Non ne farei una questione ideologica, ma pragmatica. Personalmente ho cambiato opinione due volte non per un mio orientamento più o meno pacifista, ma in considerazione dello stato del conflitto e della sua evoluzione: dapprima fui contrario, quando un po' tutti gli analisti sostenevano che, stante la soverchiante superiorità militare russa, l'esito era già scritto; poi ho invece preso atto e apprezzato l'efficacia della resistenza ucraina ascrivibile anche a quel supporto militare; ma ora di nuovo mi chiedo se sia opportuno e costituzionalmente legittimo concorrere all'escalation a fronte della nuova fase del conflitto. Contrassegnata da nuovi obiettivi - non più solo la resistenza ma, secondo alcuni attori decisivi (Usa, Uk, Nato, Ue), la vittoria sul campo -, da nuovi protagonisti, dalla minaccia di una guerra globale.

DIFFICILE OBIETTARE a che: a) si debba tematizzare la questione del salto di qualità e livello del conflitto; b) la risoluzione parlamentare che autorizza la fornitura di armi, risalendo a una settimana dall'invasione russa, è a dir poco remota; c) a decidere al riguardo debba essere il Parlamento. Possiamo procedere a suon di decreti del governo dal contenuto comprensibilmente secretato? Non rivendichiamo a ogni passo la differenza delle nostre democrazie rispetto alle autarchie?

Seconda questione: l'accelerazione dell'adesione di Finlandia e Svezia alla Nato. A mio avviso, a dir poco intempestiva. È innegabile che tra le concause del conflitto, tra i moventi di Putin, vi sia il problema dell'estensione della Nato ai confini della Russia. Ciò non giustifica l'aggressione, ma in parte la spiega o comunque le fornisce un pretesto. È opportuna tale accelerazione nelle ore e nei giorni in cui, final-

mente, ci si attiva per propiziare uno spiraglio negoziale? Si osserva che quei due Paesi sono mossi da una motivata paura. Non ne dubito. Ma obietto: la Nato non è una bocciofila nella quale può entrare chiunque lo chieda. Essa è un'alleanza i cui membri devono vagliare responsabilmente le richieste di adesione. Sergio Romano ha sostenuto che "servirebbe all'Europa" tutt'altra soluzione: una Lega di Paesi neutrali che ricomprenda gli scandinavi e gli ucraini. Un tabù, neppure se ne può discutere. In ogni caso, come ha notato Domenico Quirico, merita un'osservazione a margine: un mondo nel quale sia per definizione impossibile la neutralità non è una buona notizia. Trasmette l'idea di una comunità internazionale dominata dalla diffidenza, dalla contrapposizione, dai meri rapporti di forza. Cancellando d'un tratto una suggestione, che ha avuto corso anche durante la guerra fredda, circa la possibilità di vivere in pace e sicurezza senza bisogno di un'alleanza militare.

Terza questione: il punto di caduta del compromesso cui dovrà condurre un negoziato, si dice, lo devono decidere gli ucraini. Berlusconi se ne è uscito brutalmente con la tesi che l'Europa dovrebbe premere su Zelensky perché ceda alle richieste di Putin. Così è troppo. Lo avessero sostenuto altri sarebbero stati scomunicati. Ma noto che le scomuniche sono selettive. Fuori d'ipocrisia, a noi che, con le sanzioni e con le armi, abbiamo soccorso l'Ucraina, compete di ragionare con essa circa quel punto di caduta. Che implica reciproche concessioni. La parola degli ucraini deve avere un peso speciale, ma non può essere la sola. Se ne dovrà discutere insieme. Essendo in gioco non meno che il nuovo ordine globale e i superiori interessi dell'umanità. Le alternative concrete a un compromesso sono solo due: la cronicizzazione del conflitto (fine guerra mai) o la guerra aperta e diretta tra grandi potenze.

